

Siamo certi che il Gay Pride rappresenti veramente gli omosessuali?

alessandriaoggi.info/sito/2018/12/06/siamo-certi-che-il-gay-pride-rappresenti-veramente-gli-omosessuali/

admin

December 6, 2018



Alessandria (Andrea Rovere) – È di pochi giorni fa la notizia secondo cui il 2019 potrebbe essere l'anno del primo Gay Pride alessandrino. Il Sindaco Cuttica di Revigliasco ha infatti espresso una certa apertura a sostenere l'iniziativa proposta dall'associazione "Tessere le identità", impegnata sul fronte LGTB, dichiarando inoltre la disponibilità ad offrire il patrocinio comunale e rivendicando il diritto di ogni cittadino a potersi sentire pienamente tutelato nella propria libertà di espressione.

Parole senz'altro corrette, tanto che, ci auguriamo, tale discorso valga anche per noi e per le seguenti argomentazioni.

Ma serve premetterlo?

L'impressione induce quantomeno a crederlo, visto che ad esprimersi criticamente intorno ad alcuni temi si rischia oggi come minimo lo stigma di omofobo, bigotto, e magari pure fascista, che ci sta sempre bene. Purtroppo, a prescindere dalle intenzioni e dai contenuti. Sgombriamo allora il campo da equivoci: il diritto di una persona ad esprimere le proprie preferenze sessuali senza il rischio d'incorrere in discriminazioni di vario genere, nonché di essere tutelata in caso di atti di violenza, anche psicologica – pensiamo al cyberbullismo –, riconducibili a sentimenti di manifesta intolleranza, va pienamente garantito e, nel caso in cui non lo fosse, rivendicato con forza e determinazione.

Quello su cui invece ci interroghiamo attiene a qualcos'altro, ovvero alle modalità che spesso sembrano accompagnare manifestazioni pubbliche a sostegno dei suddetti e sacrosanti diritti.

Quando Cuttica dichiara infatti di augurarsi che si faccia in modo di "non urtare la

sensibilità di altri soggetti” e di “evitare gli aspetti più folcloristici caratterizzanti altre manifestazioni di questo tipo”, pone in evidenza un fatto concreto circa il quale un paio di domande sarebbe anche lecito porsele. E una potrebbe essere questa: che c’entrano alcune “carnevalate” e riferimenti sessuali espliciti con la difesa dei diritti civili?

Perché è di diritti civili che si sta parlando, e non si capisce allora come mai, nel caso di quelli delle persone omosessuali, il linguaggio attraverso il quale s’intende rivendicare diritti per le strade debba al contempo veicolare un’immagine dei gay presumibilmente lontanissima dalle convinzioni e dalla realtà di molti di essi.

A vedere le foto di svariati Gay Pride in giro per l’Italia e per il mondo, ridondanti di eccessi e provocazioni di palese cattivo gusto, viene da chiedersi cosa avrebbero pensato in proposito un Pasolini, un Umberto Bindi – vittima fra l’altro di feroci discriminazioni –, ma anche tutti quei comuni cittadini i quali non ritengono che la loro naturale predisposizione ad unirsi con persone dello stesso sesso debba necessariamente essere associata a bizzarrie o a particolari atteggiamenti.

Dalle tutine in latex ai ragazzoni in perizoma cosparsi di olio e brillantina, dai carri con drag queen alle banane piazzate qua e là per alludere alla forma fallica, tutto ha più l’aria di un invito alla trasgressione da “serata alcolica” che di una manifestazione di piazza, pur festosa, attraverso la quale promuovere diritti e consapevolezza.

E non si attacchi per carità con la solfa dell’autoironia, della “joie de vivre”, o ancor più con le velenose insinuazioni circa lo “spirito arcobaleno” opposto al presunto grigiore di chiunque non veda in certe modalità espressive il trionfo della libertà e del progresso, perché il punto, lo si capirà bene, non è questo. Si tratta invece di qualcosa di semplice e razionale, e cioè del fatto di chiedersi se l’immagine che deriva da certe sfilate simil-carnascialesche, condite per di più da ammiccamenti sessuali continui e dall’esaltazione aprioristica dell’eccentricità, faccia bene tanto alla causa delle persone omosessuali quanto a chi, del tutto insensibile a tale causa, rischia addirittura di veder rafforzati alcuni dei propri preconcetti anziché cominciare a liberarsene.

Non si rischia in questo modo di dividere invece che unire? Di creare una distinzione fittizia che presuppone un “mondo degli etero” e un “mondo dei gay”? Una persona vegetariana fa tutto allo stesso modo di una onnivora. Si differenzia da lei solo per il fatto di non mangiare carne e magari per peculiarità che attengono però alla sua situazione specifica, non ad un’intera “categoria”. Lo stesso discorso, sebbene in altri termini, vale per le persone eterosessuali e per quelle omosessuali. Un gay ed un etero si distinguono sostanzialmente per il loro differente orientamento sessuale, e quindi per qualcosa che attiene alla sfera privata. Al di fuori della camera da letto, questi due soggetti possono essere benissimo speculari: amare le stesse cose, avere abitudini simili, e, perché no, intendere il mondo in egual modo e addirittura concordare circa le idee politiche. Ma la camera da letto, anche se attraverso l’industria della cinematografia pornografica si è strappato la pratica erotica alla propria naturale dimensione d’intimità, e dunque di riservatezza, resta un luogo privato. Così come privato è ciò che vi avviene.

Per intenderci, un gay può essere sì un esibizionista, così come amare la provocazione, gli eccessi, la sregolatezza eccetera, ma non in quanto gay, ci viene da dire. Tutto ciò è proprio del temperamento di ognuno e della coscienza personale, da cui derivano la tendenza al buon gusto, il senso della misura, o eventualmente il loro opposto. E tanto vale per un eterosessuale.

Che allora si persista nel riproporre alcune formule senza la minima autocritica – almeno

apparentemente –, e rigettando in toto come “reazionarie” quelle provenienti da chi cerca a proprio modo di stimolare riflessioni costruttive nel rispetto di chiunque, ci sembra francamente in netta contraddizione con lo spirito di apertura e di tolleranza che alcuni si lamentano di non trovare negli altri, ma che talvolta danno dimostrazione di non aver sviluppato per primi in se stessi.

Confidiamo non sia il caso degli organizzatori dell’eventuale Pride alessandrino, che potrebbero invece fornire un bell’esempio circa la possibilità concreta di unire la lotta progressista per i diritti civili con la tendenza alla conservazione di quel che di positivo, come un certo concetto di eleganza e di bellezza, ci viene dal passato.